

# RECENSIONI

**ESPERIENZE** Lorenzetto racconta storie avventurose, di sofferenza e dedicate agli altri

## La vita all'esame dell'ultimo giorno

*Come il senso della morte ha cambiato la quotidianità delle persone*

di **GIORGIO DE RIENZO**

Stefano Lorenzetto ha una dote rara nella sua scrittura: usa le parole con discrezione. In questo libro (*Vita morte miracoli*, Marsilio) mette insieme «dialoghi sui temi ultimi». Parla della morte per raccontare la vita e lo fa attraverso ritratti-interviste di persone eccezionali, stanandole dal loro cantuccio d'ombra in cui vivono. Ecco entrare in scena, prorompente, un chirurgo paraplegico, costretto a muoversi da quando ha diciassette anni in carrozzella, che è riuscito a inventarsi un vita avventurosa dedicata agli altri in cui dimostra una dinamicità prodigiosa. Così racconta la sua esperienza una «miracolata» di Lourdes (ma non vuol essere chiamata così) che dopo essere stata immobilizzata per anni all'improvviso cammina.

Lorenzetto confessa di non avere «mai avuto la fede sufficiente» per credere in Dio «fino in fondo», ma «prega» perché ciò avvenga. E allora intanto ascolta chi la fede ce l'ha (o l'ha trovata) e l'adopera con intelligenza, per affrontare con pacatezza e insieme con fermezza temi di dibattito di forte attualità. Uno studioso di filosofia della scienza, professore a Trento, non ha peli sulla lingua nel denunciare l'uso improprio degli embrioni. Se la «filosofia classica» partiva dalla realtà, quella d'oggi si muove dall'idea. «È il degrado della filosofia moderna. Le utopie sanguinarie del '900 vengono tutte da lì:



### ESISTENZE

Stefano Lorenzetto (sopra) è autore di «Vita morte miracoli» (Marsilio, pp. 269, € 16). A fianco, il cimitero di Staglieno



prescindono dalla realtà. L'uomo non è più intelligente, da *intus legere*, non legge dentro la realtà: vuole esserne dominatore e plasmatore al pari di Dio. Fra totalitarismo e biotecnologie non c'è nessuna differenza. Marx che abbatte la famiglia e Hitler che sopprime le etnie fanno proprio questo: rimodellano la realtà esistente senza tenerne conto».

Così un ingegnere che insegna al Politecnico di Milano, dato per spacciato dai medici anni fa, si sveglia dal coma e si batte poi contro la presunzione di chi sancisce la «morte cerebrale», la stes-

sa a cui era stato condannato lui: «Conosciamo appena il 10% delle funzioni del cervello. Quindi è assurda una legge che identifica il momento della morte con la cessazione irreversibile di funzioni di cui si sa poco o nulla. Mi sembra una nozione che risponde a un approccio utilitaristico, finalizzato ai trapianti d'organo, più che un atteggiamento di precauzione. Cerchiamo le cure, invece d'imporre una morte d'ufficio».

Sfilano nelle pagine una ginecologa, «tra le fondatrici del collettivo femminista del *Manife-*

*sto*», che dopo aver fatto abortire donne per un quarto di secolo, ora non partecipa più al «massacro»; e dopo lei due coniugi vicentini che, con l'aiuto di una ventina di medici e ricercatori, ospitano e curano nella loro villa ammalati di patologie rare «orfani» di medicine che le industrie farmaceutiche non hanno interesse a produrre. E ancora c'è la storia di una signora della buona borghesia milanese che assiste i malati terminali certa di «un messaggio di ultraterrenità che viene dal dolore»; quella di un operaio del bergamasco che lascia tutto per stare vicino alla moglie lobotomizzata, la quale, «prigioniera di uno stato d'amnesia perenne, sigillata nella sua prigione di autismo, sembra galleggiare nel vuoto».

Lorenzetto è uno di quei rari giornalisti che vanno a cercare e raccontano storie positive. Danza con la sua penna intorno alla morte. Dice di frequentare abitualmente i cimiteri, entra negli ospedali, nei ricoveri per vecchi abbandonati e negli obitori, ma riesce a parlare di vita. Uno dei suoi personaggi parla di «una cultura che sta in superficie, che ci obbliga a ridere sempre, a mostrarci felici. In realtà la depressione è una struttura dell'essere: non viene perché sei sbagliato, viene per azzerare un'esistenza sbagliata, per costringerti a riflettere. In questo senso la tristezza è sacra».